

14/

## Per l'Autonomia, contro la partitocrazia

### L'autonomismo sicilianista di Silvio Milazzo

PIERLUIGI BASILE\*

---

*Silvio Milazzo fu ricco agrario, allievo di don Luigi Sturzo insieme all'amico d'infanzia Mario Scelba. Giovane militante popolare, durante il Ventennio fu l'abile salvatore della Banca di San Giacomo, simbolo del prete invisibile al regime; esponente di punta del cattolicesimo calatino fin dal dopoguerra, deputato e assessore regionale in tutte le giunte delle prime legislature. Fervente autonomista e sicilianista pervicace, in nome della difesa delle prerogative e delle istituzioni regionali sancite dallo Statuto e minacciate dal centralismo romano raccolse in un governo monarchici, comunisti, missini e socialisti, diventando così protagonista di una delle stagioni più intense e controverse della storia politica isolana e nazionale che da lui prese il nome di "milazzismo".*

---

---

#### 1. Il giovane popolare allievo di Sturzo tra primo dopoguerra e fascismo

---

**S**ilvio Milazzo nacque nel 1903 da una delle più eminenti famiglie di Caltagirone. Figlio della baronessa Brigida Crescimanno e di Mario, esponente democratico-radicalista che fu sindaco del rinomato centro, deputato provinciale e presidente della Deputazione di Catania. Fin da giovane, dopo gli anni trascorsi a Roma dove studiò al Collegio Massimo dei gesuiti, fu tra i più giovani e attivi militanti del Partito popolare insieme all'amico Mario Scelba cui nel 1920 successe

nella presidenza del Circolo Don Bosco<sup>1</sup>. Sin dagli anni dell'adolescenza si consolidava il legame con don Luigi Sturzo, già prosindaco della cittadina catanese dal 1905 al 1920, che lo aveva pure tenuto a battesimo come padrino in virtù dell'amicizia con il padre Mario, e che fu per lui maestro e guida.

Ma nella formazione di Milazzo un'altra importante figura ebbe, accanto a quella di Sturzo, grande influsso e fu Luigi La Rosa (1875-1952), ricco proprietario che nel dopoguerra si era dedicato all'organizzazione dei lavoratori cattolici nella provincia divenendo uno dei maggiori esponenti del PPI calatino; questi venne in seguito eletto al parlamento nel 1921 e nel 1924, e dopo essere stato dichiarato decaduto, essendo stato tra i deputati antifascisti aventiniani, visse gli anni della dittatura appartato, spostandosi spesso in Francia<sup>2</sup>. A La Rosa Milazzo rimase sempre molto legato, oltre che per motivi di condivisione politico-ideologica, anche in virtù degli stretti rapporti privati e familiari, avendo due fratellastri di questo sposato le sorelle di Milazzo; il politico calatino a sua volta assunse l'amministrazione delle proprietà de La Rosa nel corso degli anni Trenta, rimanendo in contatto con lui anche durante i suoi lunghi soggiorni francesi.

Dopo la partenza di Scelba per Roma nel 1922, Milazzo era rimasto a Caltagirone uno dei punti di riferimento di Sturzo, che aveva lasciato la città nel febbraio 1920, e dal novembre 1924 cominciava il lungo esilio all'estero. Così, mentre il paese entrava negli anni del regime, l'ancora ventenne Milazzo dovette abbandonare la vita politica e la militanza popolare – pur rimanendo in qualche modo in contatto con Scelba e con il lontano padrino – dedicandosi poi all'attività professionale, tanto che aprì un ufficio di amministrazione e di affari, impegnandosi poi dal 1927 nel salvataggio della Cassa di San Giacomo, banca cattolica fondata da Sturzo nel 1896 e impegnata nel piccolo e medio credito agrario e artigiano. Nel ruolo di sindaco e di presidente dell'istituto bancario egli si impegnò, anche a costo di sacrifici personali, nel risanamento finanziario della cassa, «distinguendosi per un puntiglioso atteggiamento di *concordia discors* nei confronti del fascismo»<sup>3</sup>: pur iscritto infatti al partito fascista figurava come amministratore dell'antifascista La Rosa, mentre la stessa cassa, pur vicina ad ambienti ex popolari e legata indissolubilmente alla figura del fondatore, si andava specializzando nell'organizzazione degli ammassi granari in ossequio alle direttive del regime.

---

<sup>1</sup> *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, Casale Monferrato, Marietti, 1997, s.v. «Silvio Milazzo», a cura di Michele PENNISI, vol. Aggiornamento 1980-1995, p. 375.

<sup>2</sup> *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, s.v. «Luigi La Rosa», a cura di Angelo SINDONI, vol. III/1, p. 465.

<sup>3</sup> LUPO, Salvatore, «L'utopia totalitaria del fascismo», in AYMARD, Maurice, GIARRIZZO, Giuseppe, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987, p. 455.

L'affermazione di Milazzo, sempre più uomo nuovo della vita politica calatina nonostante il clima ostile, era dunque il «segno evidente di come i sistemi clientelari possano modificarsi nelle condizioni date dal fascismo, abbarbicarsi alle strutture organizzative ancora consentite, persino rafforzarsi» come dimostra il fatto che i cattolici uscirono dal Ventennio con una forte capacità egemonica, dispiegatasi sin dall'immediato dopoguerra, mentre gli stessi tentativi fascisti di conquista della cassa – in un primo tempo riusciti, ma presto frustrati – non fecero altro che confermare il crescente prestigio del gruppo guidato dal calatino<sup>4</sup> che, essendo considerato insieme alla banca che dirigeva l'ultima radice di Sturzo a Caltagirone, era stato espulso nel 1939 dal Partito nazionale fascista ed era stato costretto ad allontanarsi temporaneamente dalla città per evitare le possibili violenze del federale catanese Pietrangelo Mammano<sup>5</sup>.

---

## 2. Nel secondo dopoguerra tra autonomismo e sicilianismo

---

Con gli anni della guerra cominciava una attività clandestina e sotterranea anche a Caltagirone dove, sin dal 1941, Milazzo – rientrato intanto in città grazie all'intervento di un influente diplomatico pontificio, il gesuita Pietro Tacchi Venturi – prese parte alle riunioni segrete di un gruppo vicino a Luigi La Rosa, in cui si discusse la ricostituzione di un partito siciliano di democratici cristiani<sup>6</sup>. Il gruppo dirigente calatino divenne dopo l'occupazione alleata un importante punto di riferimento per la ricostruzione del partito cattolico. La Rosa fu nominato sindaco dagli alleati e i calatini iniziarono l'opera di riorganizzazione del popolarismo, incoraggiati dagli stessi comandanti inglesi di Catania, anche se ben presto sarebbero entrati in conflitto con gli altri cattolici. Le divergenze emersero infatti fin dal primo incontro ufficiale, che si tenne il 16 dicembre 1943 a Caltanissetta presso lo studio dell'avvocato Giuseppe Alessi, dove confluirono poche decine di persone, che rappresentavano quanto di più vivo fosse rimasto della tradizione politica del laicato cattolico nell'isola. In quella occasione si delineò una netta spaccatura tra una maggioranza guidata da Salvatore Aldisio,

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 456.

<sup>5</sup> Nel provvedimento di ritiro della tessera del PNF disposto dal federale si legge la seguente motivazione: «Di mentalità falsa e beghista, con costanza e tenacia conduceva subdola azione, tendente ad ostacolare l'opera di penetrazione del Partito in un determinato Settore, dimostrando così di non essere degno dell'onore di militare nei ranghi» (Archivio privato di Silvio Milazzo (Caltagirone), b. 1, Lettera del segretario del fascio di Caltagirone a Silvio Milazzo, 7 luglio 1939).

<sup>6</sup> *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, Casale Monferrato, Marietti, 1997, s.v. «Silvio Milazzo», a cura di Michele PENNISI, vol. Aggiornamento 1980-1995, p.376.

Bernardo Mattarella e lo stesso Alessi, schierata su posizioni unitarie sia rispetto alla questione istituzionale-nazionale che rispetto a quella del partito, e una minoranza guidata da La Rosa e da Milazzo che invece, attestandosi su posizioni filo-separatiste, propugnava la nascita di un partito isolano (per il quale si propose il nome di Partito democratico siciliano o Partito popolare siciliano) e chiedeva con un ordine del giorno a firma Milazzo che il problema dell'unità fosse oggetto di un referendum popolare da parte dei siciliani<sup>7</sup>. L'ordine del giorno tuttavia venne respinto e il congresso ribadendo l'atteggiamento unitario assunto dal Comitato regionale provvisorio, in chiara opposizione alle deviazioni separatistiche, avanzava la richiesta di decentramento amministrativo e la creazione dell'ente Regione, provocando l'ostile reazione dei calatini che abbandonarono il convegno.

La posizione di Milazzo era dunque in quel frangente molto vicina alle rivendicazioni di un autogoverno siciliano sostenute da La Rosa – il quale confluì nel 1943 nel Movimento per l'indipendenza siciliana ove fu uno dei maggiori esponenti dell'ala moderata – convinto che la Sicilia avesse risorse economiche e sociali per una autonoma rinascita, mentre l'Unità avrebbe significato una nuova spoliatura per l'isola<sup>8</sup>. L'influenza del pensiero di La Rosa agì dunque su Milazzo provocando una radicalizzazione della lezione autonomistica e antistatalista appresa da Sturzo, il maestro, che rimase una voce lontana almeno sino al 1946, quando fece rientro dall'esilio americano, e che peraltro inizialmente aveva mantenuto un atteggiamento di cauta attesa nei confronti dei separatisti, a loro volta sensibili come lui ai temi liberisti e antindustriali tratti dalla tradizione sicilianista; fino all'estate del 1944 riteneva che questi potessero concorrere ad una sana e democratica autonomia regionale e che alcune frange potessero essere riassorbite in seguito, specie i cattolici come La Rosa<sup>9</sup>.

Milazzo, probabilmente anche in seguito ai chiari pronunciamenti unitari del prete, non scelse di seguire La Rosa sulla strada dell'indipendentismo, che pure avrebbe considerato elemento determinante per la conquista dell'autonomia. Anche negli anni seguenti non rimase certo insensibile rispetto all'elaborazione culturale di questo suo secondo maestro o alla retorica delle rivendicazioni antiunitarie e al patriottismo siciliano del capo carismatico degli indipendentisti, Andrea Finocchiaro Aprile, mentre intrattenne rapporti di amicizia e reciproca stima con altri elementi di spicco del separatismo come l'ex "guerrigliero" Concetto Gallo. Il suo ingresso nelle fila

---

<sup>7</sup> DI FAZIO, Giuseppe, «I primi democratici cristiani in Sicilia tra autonomismo e separatismo», in BORZOMATI, Pietro, *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della seconda guerra mondiale*, Caltanissetta, Edizioni del Seminario, 1984, pp. 257-258.

<sup>8</sup> Ivi, p. 263.

<sup>9</sup> DE MARCO, Vittorio, *Sturzo e la Sicilia nel secondo dopoguerra (1943-1959)*, Torino, Società editrice internazionale, 1996, pp. 36-37.

della Democrazia Cristiana comunque non avveniva immediatamente. Infatti subito dopo il congresso di Caltanissetta Silvio Milazzo aveva dato vita a inizio 1944 al Movimento Cristiano-Sociale, che si diffuse specie nella Sicilia orientale, richiamandosi alla dottrina cristiano-sociale di Leone XIII e alle purezze programmatiche del Partito popolare di Sturzo e ponendosi in aperto contrasto con il gruppo dirigente democristiano siciliano guidato allora da Aldisio<sup>10</sup>. Il movimento, che ebbe comunque vita assai breve, pare essere stato un partito di cui Milazzo e i notabili raccolti attorno a lui si avvalsero per tentare di porsi in una posizione contrattuale forte prima di aderire e fondersi nella DC, come avvenne in seguito nel novembre 1944 in occasione del Congresso regionale di Acireale attraverso la mediazione di Mario Scelba<sup>11</sup>, che aveva ormai assunto un ruolo nazionale di primo piano.

All'interno del partito Milazzo rappresentò da allora l'esponente di punta del cosiddetto "gruppo calatino", composto perlopiù da esponenti provenienti da Caltagirone, ideologicamente legati al popolarismo, alla tradizione sturziana e ai suoi temi più caratterizzanti (anticomunismo, rapporto privilegiato con la Chiesa, difesa degli interessi agrari) e che in Scelba avevano il loro referente a Roma<sup>12</sup>. I calatini esercitarono sin dal dopoguerra un pieno controllo sulla DC catanese e sulla direzione provinciale tanto che lo stesso Milazzo fu segretario provinciale nel 1946. La loro supremazia venne attaccata in seguito dal gruppo guidato da Domenico Magrì, composto da giovani formati nelle organizzazioni cattoliche durante il regime che in modo sprezzante Milazzo definiva "catolici", dove la "t" mancante indicava il loro essere cattolici a metà, senza il crisma che solo la militanza nel PPI poteva dare. Questi, coalizzati con alcuni notabili e rinforzati dai "giovani turchi" fanfaniani dell'astro

<sup>10</sup> Il programma del movimento è esposto in una circolare a stampa del 3 agosto 1944 diffusa dal comitato promotore calatino, oggi conservato in Archivio storico dell'Istituto Sturzo, *Mario Scelba*, b. 16 (II versamento), fasc. 194. Nel documento l'organizzazione democristiana in Sicilia veniva accusata di poggiare «su sezioni clandestinamente costituite, su comitati provinciali artificiosamente creati, su deliberati di uno sparuto gruppo di gitanti, che si arrogò illegalmente autorità e negò libertà ad ogni proficua discussione».

<sup>11</sup> MARINO, Giuseppe Carlo, *Storia del separatismo siciliano 1943-1947*, 2° ed., Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. 42-43. Il ruolo svolto da Scelba sembra confermato dal contenuto di una lettera che lo stesso inviò a Sturzo l'11 novembre 1944 (ora in *Carteggio Sturzo-Scelba (1923-1956)*, a cura e con premessa di Gabriella FANELLO MARCUCCI, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 1994, p. 135) dove fa riferimento a un viaggio in Sicilia compiuto nel settembre dello stesso anno. Egli commentando la situazione politica di Caltagirone, come altrove segnata da «beghe personali», scriveva: «La Rosa, avendo firmato il manifesto separatista è naturalmente fuori dal partito, ma vorrebbe starci dentro e quindi manovra. Poi c'è Silvio Milazzo che avendo anch'egli fatto l'errore di puntare sul cavallo bolso, si trova in situazione d'inferiorità rispetto agli altri. Escluso La Rosa, credo che per gli altri si sarà possibile l'entrata nel Partito; e conto in un prossimo viaggio per comporre il dissidio».

<sup>12</sup> Sui "calatini" cfr. CACIAGLI, Mario, *Democrazia cristiana e potere nel Mezzogiorno. Il sistema democristiano a Catania*, Firenze, Guaraldi, 1977, pp. 55-70.

nascente Antonino Drago, nel 1953 li scalzarono definitivamente occupando via via tutte le leve del comando ed emarginando i dirigenti della vecchia guardia<sup>13</sup>.

A partire dal 1947, quando pare si candidò per volontà e su sollecitazione di Sturzo, Milazzo venne eletto come deputato all'Assemblea regionale siciliana ricoprendo ininterrottamente fino al 1958 la carica di assessore regionale nei governi delle prime tre legislature. A prescindere delle deleghe avute e dai settori di cui si occupò (agricoltura e foreste, lavori pubblici, igiene e sanità) egli diede sempre prova di imparzialità e correttezza nello svolgimento del suo incarico, come venne riconosciuto da amici e nemici, compagni di partito ed avversari. Tra le diverse iniziative condotte in quegli anni il suo nome rimase tuttavia legato alla legge di riforma agraria del 27 dicembre 1950, provvedimento che segnò l'inizio della fine del latifondo siciliano e l'avvio di una profonda trasformazione sociale nell'isola e che, offrendo una risposta (anche se insufficiente) alle battaglie delle sinistre e nello stesso tempo una prospettiva di pace sociale alla riottosa destra agraria, realizzò una sapiente quadratura del cerchio a tutto vantaggio della DC che gestì la riforma e i suoi strumenti e ne raccolse i frutti. Milazzo, un agrario cresciuto in campagna a contatto con i contadini<sup>14</sup>, «mezzo barone e mezzo villano» secondo la celebre ed enfatica definizione coniata dal giornalista Felice Chilanti<sup>15</sup>, costantemente ispirato e indirizzato da Sturzo, aveva sempre sostenuto la necessità di incoraggiare e sostenere la trasformazione fondiaria nelle campagne, la meccanizzazione agricola e la formazione di una industria legata alla trasformazione dei prodotti agricoli (unica concessione rispetto al suo mercato antindustrialismo) in un ordine che posponeva e subordinava il momento della limitazione della proprietà e della riforma dei rapporti di lavoro.

Nel discorso pronunciato di fronte all'Assemblea regionale per presentare il progetto di riforma agraria si poteva misurare tutta la carica retorica, gli influssi culturali e le prospettive del suo "autonomismo sicilianista"<sup>16</sup>. Secondo Milazzo l'autonomia conquistata nel 1946 aveva generato un «governo più vicino e più sensibile,

---

<sup>13</sup> Ivi, p. 92-93.

<sup>14</sup> Queste le sue parole in occasione della discussione sulla legge di riforma: «Tra i contadini ho trascorso la parte migliore della mia vita; con i contadini ho condiviso le speranze della seminazione, le ansietà invernali, il sollievo e talvolta la delusione della messe. A contatto con i contadini ho constatato l'efficacia della sana cooperazione e la provvidenza dell'onesto credito. Ho utilmente meditato sulla loro antica saggezza tramandata da padre in figlio, espressa da "motti" che suonano come versetti tratti da libri sacri» (MILAZZO, Silvio, *Sulla riforma agraria in Sicilia. Discorso pronunciato all'Assemblea Regionale Siciliana a conclusione della discussione generale sul progetto di legge di riforma agraria*, Palermo, Grafiche Renna, 1950, p. 33).

<sup>15</sup> CHILANTI, Felice, *Chi è Milazzo? : mezzo barone e mezzo villano*, Firenze, Parenti, 1959. Questa di Chilanti, unica biografia di Silvio Milazzo esistente che uscì nel momento in cui il politico calatino raggiunse la massima popolarità, tende ad offrire una immagine agiografica e un'interpretazione tutta "di sinistra" del personaggio e della sua esperienza politica.

<sup>16</sup> Cfr. MILAZZO, Silvio, *Sulla riforma agraria in Sicilia*, cit.

che corregge[va] e compensa[va] la lontananza e l'insensibilità di quello che per un ottantennio si rese carente ed ingiusto»; questa novità avrebbe finalmente potuto invertire il processo di decadimento (agricolo, ma il discorso sembra essere più generale) dell'isola – a suo dire cominciato sin dall'età antica «quando nella sua storia entra il nome di Roma» – grazie allo sviluppo di una politica regionale unitaria improntata al «buon senso comune». Per questo, dopo avere lungamente sviluppato le sue aspre critiche antiunitarie, che lo conducevano fino a rivalutare il periodo borbonico, rivolgeva a tutti i deputati siciliani un accorato e “patriottico” invito alla concordia:

Vi invito a considerarvi, uno per uno, astratti dal partito a cui apparteniamo. Dimentichiamo di aver in tasca una tessera; dimentichiamo il colore di essa e quello delle bandiere che accendono le menti fanatiche. Esaminiamo lo stato ed il valore della nostra terra, se ci siamo tanto nobilmente prefissa la facoltà di legiferare con criteri regionalistici, in materia di riforma fondiaria; esaminiamo lo spirito ed indaghiamo nelle aspirazioni della nostra gente, se diciamo di amare quel popolo del quale abbiamo raccolto i suffragi come espressione della fiducia in noi riposta<sup>17</sup>.

Queste parole sembravano riecheggiare lo stesso spirito del messaggio rivolto da Sturzo in occasione delle prime elezioni regionali del 1947, sintetizzato con lo slogan «La Sicilia al di sopra dei partiti», con il quale si auspicava una «unione fra i siciliani per gli interessi della Sicilia al di sopra dei partiti in cui [erano] inquadrare le forze elettorali»<sup>18</sup>. Inoltre era visibile in controluce anche un'altra costante dell'autonomismo milazziano, motivo ripreso da Sturzo e Scelba, ovvero la contestazione del carattere politico-parlamentare dell'Assemblea regionale e la contrarietà rispetto alla politicizzazione dell'Assemblea, così minacciata da una degenerazione parlamentaristica e partitica.

Anche in seguito Milazzo avrebbe sollecitato l'unità dei deputati regionali, come pure quella dei parlamentari siciliani eletti nei due rami del parlamento, per spingerli ad attuare un'azione comune nelle rispettive istituzioni a fronte di alcuni problemi cruciali legati all'economia e alla società siciliana, come avvenne per la questione della difesa del prezzo del grano duro. Erano tracce di una maturazione che lo portò – anche di fronte a tensioni sempre più acute nel partito e agli esiti delle vicende regionali – ad avvertire l'esigenza (spesso rimarcata da esponenti a lui vicini

<sup>17</sup> Ivi, p. 28.

<sup>18</sup> Cfr. DE MARCO, Vittorio, *op. cit.*, p. 49.

come Giuseppe Alessi) di sviluppare una politica regionale autonoma e sganciata dalle sedi romane dei partiti.

---

### **3. La battaglia per l'Autonomia e la lotta contro la partitocrazia**

---

Le posizioni politiche assunte e le battaglie condotte fecero di Silvio Milazzo uno dei più sinceri e strenui difensori dell'autonomia siciliana, considerato dal padrino Sturzo – insieme ad Alessi – il suo più fidato interlocutore a livello regionale, mentre lo stesso prete calatino – il più autorevole “avvocato” dello Statuto speciale e dell'istituto regionale che vedeva come un modello per tutta la nazione – era a Roma, da dove seguiva costantemente tutte le vicende della sua isola,. I frequenti scambi epistolari<sup>19</sup> e gli incontri che si protrassero quasi sino alla morte di Sturzo nell'agosto 1959 testimoniano un grande e profondo rapporto tra i due che conobbe anche momenti di tensione, specie quando Milazzo accettando nel 1958 la presidenza della Regione venne pubblicamente sconfessato dal maestro, che pure fino ad allora aveva sempre mostrato sincero e profondo apprezzamento nei suoi confronti.

A partire dal 1954 i problemi maggiori per Milazzo vennero dai contrasti all'interno del suo stesso partito, dove la sua posizione, come quella degli altri “notabili” (Alessi, Restivo, Aldisio), venne fortemente contestata e contrastata dagli uomini della corrente di *Iniziativa democratica*, guidata dal segretario nazionale Amintore Fanfani, che avevano conquistato l'egemonia nella DC siciliana con Antonino Gullotti e impostato un rinnovamento che faceva perno sulla forza e il sostegno dell'apparato del “partito nuovo”, sempre più centralizzato e organizzato ma incapace di interpretare le istanze autonomiste che emergevano dall'evoluzione politica regionale. Intanto per la storia siciliana si apriva una nuova stagione, segnata dalla scoperta del petrolio e dalle prospettive di sviluppo industriale, mentre gli effetti della riforma agraria cominciarono a ridisegnare il volto della società isolana. Il primo segnale di cambiamento fu avvertito in seguito alle elezioni del 1955, che segnarono il tramonto dei classici governi di centro-destra e l'avvio di una turbinosa legislatura clamorosamente aperta e ancor più clamorosamente chiusa sotto il segno di Milazzo. Dopo aver meditato di ritirarsi e non partecipare alla competizione elettorale a causa di accuse rivolte dagli organi ufficiali (quindi fanfaniani) del partito, il calatino venne addirittura eletto presidente della Regione dall'Assemblea nel corso della votazione del

---

<sup>19</sup> Cfr. STURZO, Luigi, *Carteggi siciliani nel secondo dopoguerra*, a cura di Vittorio DE MARCO, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1999, 2 voll. Il carteggio tra Sturzo e Milazzo edito in questi volumi – che contengono anche la corrispondenza del prete con Alessi, Restivo e La Loggia – si compone di ben 269 lettere che vanno dal 1947 al maggio 1959.



21 luglio 1955, in una sorta di prova generale di quello che sarebbe successo alcun anni dopo, con una insolita convergenza dei voti dei deputati di sinistra, destra e di parte della stessa DC. Milazzo in quella occasione non accettò l'investitura ma da allora rimase il punto di riferimento del gruppo democristiano attestato su posizioni autonomistiche ed antifanfaniane, creando ulteriori elementi di instabilità in un partito già lacerato e dilaniato dagli scontri tra le correnti e dalle pressioni di interessi contrastanti che premevano sul partito e sul governo regionale.

Di fronte all'instabilità dei governi e allo scontro aperto tra i democristiani Milazzo ribadiva intanto con sempre maggiore insistenza la sua linea di «apertura al buon senso». In un articolo pubblicato a fine del 1956, nel pieno di una crisi regionale che aveva coinvolto il governo Alessi, scriveva infatti:

L'Autonomia si difende e resistendo efficacemente agli attacchi della burocrazia centrale e rendendo consapevole o maggiormente consapevole il popolo siciliano della utilità, o meglio, della necessità degli istituti autonomistici per la redenzione della Sicilia<sup>20</sup>.

La difesa e il rilancio dell'autonomia – unica via per la redenzione dell'isola – di fronte alle spinte e alle pressioni del centralismo andavano perseguiti con una base parlamentare la più ampia possibile, realizzando larghe convergenze al di fuori delle formule politiche, anzi sforzandosi di depoliticizzare il parlamento regionale richiamandolo alla sua funzione naturale, che era amministrativa.

Certe formule, specialmente in dati momenti, sono limitatrici e incapaci di contenere nei loro rigidi confini, una realtà vasta complessa irrequieta in continuo divenire come è quella di una regione depressa che lotta per conquistare posizioni economiche e sociali progredite.

Ed è perciò ch'io direi semplicemente: apertura al Buon senso<sup>21</sup>.

La strategia del fronte comune in difesa degli interessi siciliani teorizzata da Milazzo, che pure aveva trovato espressione in quegli stessi anni in occasione di alcune votazioni unanimi dell'Assemblea (ad esempio contro l'abolizione dell'Alta Corte per la Sicilia), come formula politica e di governo però preoccupava non pochi, a cominciare da Sturzo che aveva sì auspicato l'autonomia nel segno della Sicilia sopra i partiti, ma consigliava sempre di tenere distinta la gestione amministrativa dall'opportunità di far quadrato attorno all'autonomia regionale e soprattutto rifiutava nettamente l'ipotesi di una grande coalizione che comprendesse socialisti e comunisti verso i quali continuava a

<sup>20</sup> MILAZZO, Silvio, *Apertura al buon senso*, «Giornale di Sicilia», 16 novembre 1956.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

manifestare nettissima chiusura. Mentre il suo allievo – pur senza volere sconfessare il suo anticomunismo e la sue radici culturali e ideologiche – sembrava ormai sempre più deciso ad andare avanti su questo tracciato, anche senza il sostegno ufficiale della DC, che, dopo la svolta del '54, era persa allo stesso Milazzo sempre più lontana dalle radici popolari del tempo felice di De Gasperi e ormai trasformata in un apparato burocratizzato e in un centro di potere immorale.

Con l'elezione di Giuseppe La Loggia nel novembre 1956 intanto la corrente fanfaniana aveva ottenuto anche il controllo del governo regionale, e ormai in maniera manifesta intendeva liquidare Milazzo, diventato sempre più una spina nel fianco, tanto che questo non venne incluso nella rosa dei nomi di assessori presentati dal neo-presidente, venendo però clamorosamente recuperato dal voto dell'Assemblea e rientrando in giunta nonostante l'invito a dimettersi. Era questa probabilmente l'ennesima sortita di uno schieramento ampio e trasversale che si andava raccogliendo attorno al suo nome e che era pronto a sostenerlo anche contro le decisioni del suo stesso partito.

La crisi di governo aperta nell'estate del 1958 e conclusa con l'elezione di Silvio Milazzo come presidente della Regione giungeva al culmine di una lunga e intensa stagione di tensioni tra governo nazionale e regionale, scontri politici aspri dentro e fuori la Democrazia Cristiana e profonde divergenze tra i grandi attori economici (Confindustria, Sicindustria, Eni). Alla base di tutto il difficile equilibrio tra il persistente centralismo statale (cui si univa quello democristiano) e l'autonomia con il suo corollario di istituzioni, rivendicazioni e passioni, oltre che le prospettive divergenti legate allo sviluppo industriale dell'isola e al controllo delle risorse economiche regionali. Milazzo fu l'attore principale del biennio 1958-60, il simbolo di una formula che da lui prenderà il nome di "milazzismo", passata nella storia italiana e nel lessico politico per indicare uno «schieramento in cui, secondo i suoi fautori, si scoloriva il carattere politico e partitico della maggioranza venuta a formare per scalzare il potere anti-autonomista» o in termini più generali per indicare un «arco di forze in chiave antidemocristiana capace di svilupparsi fino a registrare la convergenza degli opposti poli dello schieramento politico e parlamentare»<sup>22</sup>. La votazione del 23 ottobre 1958 che vide all'opera una maggioranza variopinta che andava dalla sinistra (PSI e PCI) alla destra (monarchica e missina), passando per i dissidenti democristiani che avevano

---

<sup>22</sup> *Dizionario della politica italiana*, Isola del Liri, Edizioni Pisani, 1964, s.v. Milazzismo, a cura di Gino PALLOTTA. L'autore, accanto alla voce milazzismo, riporta anche il lemma «milazziano-populista» che riprendeva la definizione data da Malagodi nel 1964 in vista delle presidenziali «ad un tipo di iniziative politiche, oppure a personalità, perché ritenute caratterizzate da orientamenti "populisti" ed apparendo possibiliste verso convergenze con le estreme». Il lemma, compare comunque stabilmente anche nei dizionari di politica usciti dopo quello di Pallotta, che pare essere stato il primo a riportarlo.

respinto il candidato ufficiale imposto dai vertici romani di Piazza del Gesù, veniva dunque da lontano e nasceva da strategie convergenti, legate agli sviluppi della situazione politica regionale, e da convergenze parallele di interessi che intrecciavano il piano nazionale a quello locale<sup>23</sup>. Tutti questi elementi trovarono comunque uno sbocco nella trama tessuta e teorizzata da tempo da Milazzo, che reagendo al diktat della Direzione nazionale della DC che lo avevo espulso dal partito per indisciplina insieme ai deputati che lo avevano sostenuto, era riuscito a interpretare i sentimenti di ribellione verso Fanfani e i suoi “proconsoli” – come la stampa di sinistra li avrebbe presto bollati – ed ergersi come difensore dell’autonomia tradita e della Sicilia offesa. L’“operazione Milazzo”, come venne presto battezzata, scatenava una esplosione emotiva dove si accumulavano il disagio di una Regione passata gradualmente dal miraggio del miracolo industriale allo sconforto per i modesti risultati della riforma agraria, dove al di là del sogno di diventare il Texas italiano grazie all’oro nero, bisognava fare i conti con il presente di una terra ancora depressa che alimentava un crescente esodo migratorio. Il rancore verso la prepotenza di Roma, espressa in quel momento dal potente Fanfani, e verso i monopolisti del Nord venuti a “colonizzare” l’isola (entrambe ultime incarnazioni degli eterni nemici dell’isola evocati dalla tradizionale vulgata sicilianista) trovò una efficace cassa di risonanza nelle pagine del giornale filo-comunista «L’Ora» di Palermo e in Milazzo l’ariete pronto a scardinare schemi e antiche divisioni in nome della comune sicilianità.

Sin dai primi giorni dell’elezione la situazione siciliana riuscì a calamitare l’attenzione della stampa nazionale e internazionale – pronta a seguire le vicende dell’anomala alleanza di governo e la crisi del partito democristiano per cogliere i possibili riflessi nazionali – mentre Milazzo divenne in breve uno dei politici più popolari in tutto il paese, raccogliendo vastissimi consensi tra la popolazione dell’isola. Presentando il programma del suo governo di coalizione, votato il 31 ottobre 1958 e composto da esponenti delle diverse forze che lo avevano sostenuto, Milazzo pose l’accento sul suo carattere amministrativo (tanto da definirlo un «governo di amministrazione»), nato per un’emergenza e destinato presto ad esaurire la sua missione per la prossima scadenza della legislatura, ma non mancava di richiamare

<sup>23</sup> All’“operazione Milazzo” sono stati dedicati diversi scritti di carattere memorialistico o che ricostruiscono la vicenda sulla base della cronaca giornalistica; ultimo in ordine di tempo è il saggio di MENIGHETTI, Romolo, NICASTRO, Franco, *L’eresia di Milazzo: crisi del cattolicesimo politico in Sicilia e ruolo del Pci (1958-1960)*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 2000. Per un primo inquadramento storiografico del fenomeno invece si rimanda a BATTAGLIA, Rosario, D’ANGELO, Michela, FEDELE, Santi, *Il milazzismo. La Sicilia nella crisi del centrismo* (Messina, marzo 1979), Messina, Istituto Socialista di Studi Storici - Sezione di Messina, 1980, e RENDA, Francesco, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Palermo, Sellerio, 1984, III vol., pp. 391-429.

ancora una volta tutti i parlamentari alla «necessità indilazionabile di servire nei limiti del possibile, con unità e dedizione, gli interessi della Sicilia»<sup>24</sup>.

Intanto l'espulsione dei dissidenti democristiani al seguito di Milazzo, che aveva provocato nell'immediato un appello partito da Caltagirone per la ricostituzione del Partito popolare, si tramutò in scissione il 7 dicembre 1958 quando venne presentato a Palermo un manifesto che annunciava la prossima nascita di un secondo partito cattolico, l'Unione siciliana cristiano sociale. Allora il presidente Milazzo, pur non facendo parte del comitato promotore, si limitò ad esprimere la sua piena adesione morale e solo in seguito venne nominato presidente di quello che sin dal nome richiama il movimento da lui costituito nel 1944. Parlando il 19 aprile 1959 alla costituente dell'USCS Milazzo chiariva la sua posizione rispetto a questo nuovo soggetto politico che si richiama esplicitamente a lui sin dal manifesto fondatore<sup>25</sup> e che probabilmente se non era sorto per sua dichiarata volontà non era nemmeno nato senza il suo consenso. L'accentuata avversione nei confronti della partitocrazia – la «Mala signoria» che degenerando aveva compromesso l'autonomia, inquinato la democrazia con una prepotente ingerenza verso tutti i consessi e le assemblee, e trasformato la tessera in una «falsa produttrice di gerarchi e di prebende» – lo portava a rifiutare la politicizzazione del movimento. Questo invece a suo avviso avrebbe dovuto assumere la forma di una libera unione di uomini che, senza alcuna distinzione ideologica, avessero come bandiera e fine la difesa dell'autonomia, obiettivo da condividere con tutti gli altri uomini e le formazioni politiche siciliane schierate sullo stesso fronte di lotta, perché come spiegava «è libera l'affluenza al grosso fiume dell'entusiasmo che ci accomunerà nella stessa foce che sbocca nell'idea comune della Sicilianità»<sup>26</sup>. Altri concetti ripresi da Milazzo, ma meglio elaborati dal segretario del movimento Francesco Pignatone che definì le basi programmatiche dell'USCS<sup>27</sup>, erano poi l'ispirazione ai principi della scuola sociale cristiana e la centralità assegnata alla libertà, concetto dal quale partiva una nuova strutturazione dello Stato, che risaliva dal

---

<sup>24</sup> MILAZZO, Silvio, *Un governo di amministrazione*, Palermo, Sala d'Ercole – Quaderni, serie speciale, n. 11, aprile 1959, pp. 13-14.

<sup>25</sup> Il testo del manifesto presentato nel corso di una conferenza stampa il 7 dicembre 1958 a Palermo dai deputati regionali Ludovico Corrao, Gaetano Battaglia, Salvatore Messineo e Giuseppe Signorino così si apriva: «Con la guida di Silvio Milazzo, Presidente della Regione, sorge, da questo comune orientamento, e dalla adesione di numerosi cittadini, l'idea di mobilitare e raccogliere tutte le forze sane dell'Isola in una "Unione Siciliana Cristiano – Sociale"» (Archivio Centrale dello Stato, *Ministero Interno, Gabinetto, Partiti politici 1944-1966*, b. 102, fasc. 298/P/1, Telegramma del prefetto di Palermo, 7 dicembre 1958).

<sup>26</sup> Archivio Centrale dello Stato, *Ministero Interno, Gabinetto, Partiti politici 1944-1966*, b. 102, fasc. 298/P/1, Testo del discorso di Silvio Milazzo alla costituente dell'Unione siciliana cristiano sociale, Teatro Politeama - Palermo, 19 aprile 1959.

<sup>27</sup> Cfr. PIGNATONE, Francesco, *Nella crisi dell'autonomia siciliana e del cattolicesimo politico: testi da "L'Unione Siciliana" (1959-1961)*, introduzione di Francesco Michele STABILE, San Cataldo, Centro studi A. Cammarata, 1994.

comune libero passando dal consorzio libero dei comuni e ancora dalla Regione libera, e mirava a rompere ogni forma di centralismo.

Il fuoco della battaglia elettorale per le regionali del giugno 1959 investì in pieno lo stesso Milazzo che venne accusato dalla propaganda moderata e democristiana di essere stato un separatista e nell'intimo di esserlo ancora, di essere un traditore e un eretico (come sanciva anche la condanna emessa nell'aprile dal Sant'Uffizio nei confronti del suo movimento), e ancora come affermava il suo stesso maestro Sturzo di fungere da "cavallo di Troia" per i comunisti, che grazie alla sua giunta controllavano un'isola strategica per tutta l'area euro-mediterranea. Di fronte a queste accuse e alle pressioni politiche e spirituali Milazzo ribadì sempre con fermezza di essere un fervente cattolico, convinto conservatore e anticomunista, ma altrettanto nettamente sostenne la linea politica che da anni apertamente aveva manifestato, cioè quella di volere anteporre alle etichette e alle formule ideologiche le esigenze ed i bisogni della Sicilia che restavano prioritari. Celebre divenne in questo senso la sua affermazione che l'anticomunismo era un lusso che la Sicilia non poteva permettersi. Come aveva affermato infatti nel pieno della bufera scatenata dalla sua elezione:

Abbiamo bisogno di fede per muovere le montagne di miseria e d'ingiustizia che il nostro popolo ha subito e subisce. I siciliani debbono unirsi, perché la casa brucia. Ognuno deve sacrificare quello che ci divide e che nella nostra cara ed infelice Sicilia ha carattere secondario e particolare<sup>28</sup>.

Diversi sono i tratti politici che accomunano il personaggio di Milazzo alla figura di Andrea Finocchiaro Aprile, guida del Movimento indipendentista nel secondo dopoguerra: a cominciare naturalmente dalla marcata impronta culturale sicilianista, dall'orgoglio patriottico regionale e dalla *leadership* carismatica con forti propensioni demagogico-populiste, attenta più alle emozioni che alle idee, abile nell'interpretare bisogni elementari e richieste contraddittorie quanto carente nell'elaborazione politica. Dopo il successo ottenuto alle elezioni regionali dall'Unione siciliana cristiano sociale, che divenne a pochi mesi dalla nascita la terza forza politica dell'isola raccogliendo il 10,6% dei consensi, Milazzo guidò altri due governi (il II da agosto a dicembre 1959, il III fino a febbraio 1960) che però presentarono una base parlamentare sempre più fragile ed esigua dopo il disimpegno delle destre. Infine rassegnò le dimissioni il 16 febbraio 1960, quando la maggioranza si era ormai sfaldata per lo sganciamento di alcuni suoi membri, in seguito ad un oscuro scandalo relativo alla compravendita di parlamentari che coinvolse un deputato cristiano sociale e uno comunista. Scandalo

<sup>28</sup> Le parole di Milazzo, espresse il 24 ottobre 1958, sono riportate in CHILANTI, Felice, *op. cit.*, p. 23.

ordito cinicamente dai vertici democristiani per chiudere l'esperienza milazzista consegnandola alla storia come peggiore espressione di affarismo, trasformismo e opportunismo e ritorcendo contro i loro avversari le accuse di immoralità politica che con forza erano state scagliate nei mesi scorsi in direzione degli esponenti regionali della DC.

Con la fine ingloriosa del milazzismo si apriva una fase di transizione che nel settembre 1961 condusse nell'isola alla nascita del centro-sinistra, con l'alleanza tra democristiani e socialisti. Dopo uno sporadico e inaspettato colpo di coda dell'Assemblea regionale che il 17 maggio '61 eleggeva in un momento di stallo per la quinta volta Milazzo come presidente si consumò inesorabilmente e lentamente l'agonia dell'USCS, esclusa dal nuovo corso politico regionale e sempre più divisa al suo interno tra le componenti moderate del segretario Pignatone e quelle filo-comuniste di Ludovico Corrao. Milazzo intanto, dopo avere estromesso quest'ultimo per le posizioni di sinistra, venne a sua volta espulso dal partito per avere tentato di imbarcare i cristiano sociali nei Centri d'Azione Agraria, movimento apartitico, guidato da agrari conservatori e fondato nel 1956 dal principe Sforza Ruspoli per difendere la civiltà contadina. Dopo la fallimentare candidatura tra le liste dei Centri nelle elezioni politiche del 1963, Milazzo condusse la sua ultima rabbiosa e solitaria battaglia contro la partitocrazia, terribile "bestia" combattuta sino alla morte dal maestro Sturzo, lanciando strali infiammati dalle pagine di un bollettino da lui diretto, «L'Antipartito», contro la tresca clerico-massonica del centro-sinistra. Per questo avrebbe guardato con molto interesse e partecipazione nel 1964 alla nascita dell'Unione democratica per la nuova repubblica (UDNR) di Randolfo Pacciardi, ex segretario repubblicano il quale, impostando una dura polemica contro l'oligarchia dei partiti che avevano sottomesso il governo e il parlamento alla loro volontà, chiedeva a gran voce una svolta presidenzialista nel paese<sup>29</sup>.

Negli ultimi anni Sessanta e i primi Settanta Milazzo fece le sue ultime fugaci apparizioni politiche, prima di ritirarsi nella pace de "Il Noce", la sua tenuta calatina di campagna dove morì nel 1982.

---

<sup>29</sup> Alcune copie del bollettino «L'Antipartito» uscite nel 1964 e copia di un telegramma inviato da Milazzo a Pacciardi il 13 luglio 1964 sono conservate in Archivio storico della Fondazione Basso, *Marco Palmerini*, serie 1, b. 11, fasc. 18.

---

## \* L'autore

Pierluigi Basile. Dottore magistrale (Master's degree) in Storia europea all'Università degli Studi di Palermo (2008) è attualmente dottorando di ricerca (PhD Student) in Storia presso l'Università di Roma Tre. Vincitore di un concorso per laureati nelle università siciliane indetto dal Centro di studi ed iniziative culturali "Pio La Torre" (2006). Diplomato in archivistica, paleografia e diplomatica ha collaborato all'attività di descrizione e inventariazione (cartacea ed elettronica) del patrimonio conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo. Ha inoltre collaborato al progetto di ricerca di storia orale *La memoria e il lutto: la strage di Portella della Ginestra nel vissuto dei protagonisti* promosso dall'Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali (Imes). Autore della monografia *Le carte in regola. Piersanti Mattarella, un democristiano diverso* (Palermo, 2010<sup>2</sup>). Nel corso delle sue ricerche si è occupato di storia sociale e politica della Sicilia contemporanea, studiando in particolare il rapporto tra mafia e potere politico tra età liberale e fascismo, la Democrazia Cristiana e la politica regionale tra gli anni Cinquanta e Settanta.

URL: <http://www.studistorici.com/progett/autori/>

---

### Per citare questo articolo:

BASILE, Pierluigi, «Per l'Autonomia, contro la partitocrazia. L'autonomismo sicilianista di Silvio Milazzo», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea. Dossier : Luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso*, N. 3 |2010,

URL:< [http://www.studistorici.com/2010/07/30/basile\\_milazzo\\_dossier\\_3/](http://www.studistorici.com/2010/07/30/basile_milazzo_dossier_3/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea  [www.studistorici.com](http://www.studistorici.com)

ISSN 2038-0925

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010  
[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Marco Abram – Giampaolo Amodè – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chierigatti – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessandro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.